

Indagini sui legami tra Brigate Rosse e camorra Ucciso nel Milanese un maresciallo dei carabinieri

Il delitto è avvenuto a Lissone: i banditi hanno assassinato il sottufficiale dopo aver rapinato un ufficio postale - Una telefonata a un quotidiano romano rivendica l'azione a nome di un gruppo terroristico - Rognoni, alla Camera, denuncia gli intrecci tra eversione e malavita organizzata

Freddato a colpi di mitra

LISSONE (Milano) — Come ogni mattina anche ieri il maresciallo dei carabinieri Valerio Renzi, quarantaquattro anni, sposato, due figli, comandante la stazione dell'Arma di Lissone, ha iniziato il suo servizio alle 7. Carte, rapporti, disposizioni, telefonate, l'inevitabile commento con un suo aiutante sulla giornata umida e torrida poi, alle 9.40, la decisione (e il gioco del destino) di fare un salto con l'Alfetta blu all'ufficio postale per ritirare la corrispondenza. Così, cinque minuti più tardi, è morto: falciato sull'auto dal tiro incrociato di due mitragliette. Tutto sul filo di cruenti istanti, nel pieno centro della cittadina, in piazza Cialdini: un vasto rettangolo (con giardinetto) chiuso tra vecchie mura con dietro case basse, poche finestre, nessun negozio e l'ufficio postale al numero 3, sull'angolo di via Po. Tutto in un lampo: a conclusione tragica e sanguinaria di un assalto a mano armata contro lo stesso ufficio postale. Un'azione siglata da un ultimo e pure rapidissimo tocco di scelleratezza:

quando uno dei killer si è avvicinato all'auto e con una pistola ha sparato attraverso il finestrino un colpo di grazia al sottufficiale.

Criminali comuni o terroristi? Valgono le due ipotesi, alla luce comunque di una realtà nella quale ormai il distinguo tra i due schieramenti si fa sempre meno marcato. Feroci delinquenti senz'altro, anche se si è tuttavia fatta subito strada l'idea che possano essere pure catalogati tra gli appartenenti a qualche disperata frangia eversiva. Un sospetto suffragato da diversi particolari. Prima di tutto la formazione da comando della banda (sette elementi: un organico «fuori misura» per l'attacco a un ufficio postale). Poi l'immediatezza e la determinazione all'assassinio, le armi di grosso calibro usate, e il contenuto di una borsa di tela da tennis abbandonata dai banditi nella fuga: con dentro, sotto la mascheratura spor-

Arnaldo Giuliani

CONTINUA IN QUINTA PAGINA
NELLA TERZA COLONNA

Maresciallo ucciso a colpi di mitra dai banditi sorpresi dopo un assalto all'ufficio postale

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

gente di una racchetta, un carabiniere ricurvo, una sezione di miccia e una bomba a mano del tipo «ananas».

Come se non bastasse il comando dell'Arma valuta ora con particolare attenzione una telefonata poi giunta (alle 15.30) a «Il Messaggero» di Roma, con la quale una voce anonima ha comunicato (verità o non nuovo atto di una «strategia della confusione?»): «Qui Prima Posizione, rivendichiamo l'attentato di Milano in cui è stato ucciso un carabiniere. Seguirà comunicato». (E c'è, comunque, da rilevare che se nel contesto politico del partito armato «Prima Posizione» è un gruppo legato a Prima Linea e comparso circa un anno e mezzo fa con piccoli attentati a Bologna, la cittadina di Lissone è stata pure uno dei retroterra della colonna di Prima Linea facente capo a Sergio Segio).

Il commando omicida è arrivato in Piazza Cialdini da via Palazzina su due auto: una 131 azzurra e una Ritmo (o una Talbot) grigia. Le vetture si sono fermate davanti all'ufficio postale, tenute comunque a motore acceso dai rispettivi piloti. Altri due banditi sono andati a piazzarsi, in funzione di palo, uno all'ingresso dell'ufficio, l'altro (quello che poi abbandonerà la borsa da tennis) sul lato opposto della strada.

Gli ultimi tre hanno fatto irruzione nell'ufficio (una decina di impiegati, numerosi clienti) ripetendo un collaudato copione: «Fermi tutti, è una rapina».

E mentre nel silenzio teso e greve iniziava la razzia (scavalcato il bancone, due banditi sono riusciti a mettere le mani soltanto su poche centinaia di migliaia di lire), pure proveniente dalla corta via Palazzina proprio in quel momento sbucava in piazza Cialdini l'Alfetta dei carabinieri con a bordo, solo, il maresciallo Renzi.

«I caramba, i caramba!» ha allora urlato in avvertimento il primo palo, quello davanti all'ingresso, e simultaneamente all'altro palo ha scaricato una serie di micidiali raffiche (un totale che si calcola di settanta colpi) contro l'Alfetta del sottufficiale, ferendo a morte Valerio Renzi.

Ed è stato il terrore: con altri proiettili impazziti che trapassavano le carrozzerie di diverse auto parcheggiate o che andavano a schiacciarsi sul muro in fondo a via Palazzina, sibillando nell'aria e tra le non poche persone — miracolate — che sulla piazza e nella via si facevano statue di sale, senza nemmeno i riflessi — tanto tutto avveniva veloce — di gettarsi a terra.

Secondi interminabili. Poi il killer che si avvicina all'Alfetta e spara il colpo di grazia e quindi, in una sequenza sempre rapida e dannata, la fuga del commando, sulle due vetture che forse scompaiono ingoiate nel senso vietato di via Carotto e alta vana caccia delle quali si alzerà poi anche un elicottero.

Quindi le grida, l'allarme, gli immediati posti di blocco, il raccogliersi di un'immensa folla, le prime pietose mani di un inutile soccorso che aprono la portiera dell'Alfetta e il maresciallo Renzi che scivola dal posto di guida sul sediciato, bagnarolo di sangue.

E tra i carabinieri che accorrono dalla stazione di Lissone la disperazione di trovarsi di fronte al loro comandante morto e la preoccupazione che



Il maresciallo Valerio Renzi

la notizia non arrivi brutalmente ai familiari che solo da pochi giorni sono andati per un breve periodo di ferie a Bressanone, dai nonni: la moglie Anna Luisa Evangelisti e i figli Elio, di 15 anni, e Gianluca, di undici. Così mentre subito, su cento strade diverse, cominciano le indagini, c'è anche chi pensa alla parte del dolore e la grande organizzazione dell'Arma si mette in moto, si chiude e fa quadrato intorno alla donna e ai ragazzi di un altro suo Caduto.

Il corpo di Valerio Renzi è trasportato all'ospedale di Monza. Qui viene a rendergli omaggio anche il prefetto di Milano. Ed è ancora la mattina di questo 16 luglio e in piazza Cialdini, a Lissone, mentre si compiono tutti i riti intorno all'Alfetta, c'è sempre folla: un muro di silenzio e di volti duri davanti a quella macchia di sangue sul sediciato, in mezzo alla quale brillano una moneta da cento lire e due da cinquanta, scivolata fuori dalla tasca del maresciallo. Un triste particolare atrocemente emblematico: di quanto costi poco per il crimine, organizzato o da corsa o di terrore, la vita di un carabiniere, la vita di un uomo.

Arnaldo Giuliani

La Brianza in lutto

LISSENE (Milano) — «Hanno ammazzato il maresciallo, hanno ammazzato il maresciallo davanti all'ufficio postale». Di bocca in bocca la notizia in pochissimi minuti si è diffusa in tutto il paese: Lissone, capitale del mobile della Brianza, trentamila abitanti, s'è fermata di colpo. Molta gente ha chiuso i negozi e si è riversata in piazza Cialdini. Alle 9.50, cinque minuti dopo il mortale agguato, centinaia di persone erano già sul luogo del delitto, raccolte in commosso silenzio, ammutolite, davanti alla «gazzella» dei carabinieri, con il corpo del sottufficiale crivellato di proiettili.

Così i lissonesi hanno reso omaggio a Valerio Renzi, il maresciallo maggiore, dei carabinieri, che, in sette anni di servizio era riuscito ad accattivarsi la stima e la fiducia di molti abitanti. Era giunto a Lissone il 21 agosto del '75, con i gradi di brigadiere, proveniente da Casalpusterlengo, con la moglie Anna Evangelisti e due figli, Elio e Gianluca.

Poi aveva assunto il comando della stazione, «svolgendo il suo lavoro — come ricorda il sindaco Angelo Cerizzi — con impegno e serietà». Il Comune, anche attraverso manifesti che sono stati subito affissi ai muri del paese, ha dichiarato il lutto cittadino che durerà fino a dopo i funerali che si svolgeranno stamane alle 11.30 con partenza dalla caserma di via Alberto da Giussano.

Perché l'hanno ucciso? E' la domanda che si pongono in molti davanti al corpo senza vita di Valerio Renzi.

Quando, proveniente da Roma, rimbalza la notizia di un'«esecuzione politica» rivendicata con la telefonata ad un quotidiano della capitale, un commerciante che era amico del sottufficiale ucciso commenta: «Non è possibile, qui siamo alla follia. Come si fa ad uccidere un padre di famiglia a bruciapelo, senza alcun motivo? E poi Lissone non ha mai avuto a che fare con il terrorismo».

«Per me quelli lì — taglia corto una giovane madre — sono dei criminali e basta».

Tra la gente che continua ad accalcarsi davanti alle poste una donna sui quaranta anni, con la bicicletta in mano, rivolta ad una conoscente dice: «La signora Anna, la moglie del maresciallo, chi l'ha avvistata? Povera donna, era così legata a suo marito».

La vedova del maresciallo maggiore ha saputo della tragica fine del marito a Bressanone, dove abitano i suoi parenti, e dove si trova in vacanza con i figli da circa un mese, subito dopo che i ragazzi avevano finto di andare a scuola. Valerio Renzi avrebbe dovuto raggiungere la famiglia la settimana prossima.

«Veniva da noi tutte le mattine per ritirare la corrispondenza — ricorda un impiegato dell'ufficio postale — era una persona amabile, aperta e cordiale».

«Quattro anni fa — aggiunge un altro dipendente — qui vicino, in piazza Libertà venne ucciso da una guardia giurata un malvivente in fuga dopo la rapina in banca. La mattina dopo il maresciallo commentando l'episodio disse: «Povero ragazzo che brutta fine. Magari il proiettile l'avesse colpito solo ad una gamba. Come si può morire a quell'età?».

Giuseppe Gallizzi

LISSONE - «Tutta questa gente è con voi carabinieri, è gente laboriosa che è contro lo scatenarsi di una violenza assurda e che contesta pubblicamente il terrorismo». La frase è stata pronunciata nell'omelia da monsignor Assi di Lecco, inviato dall'arcivescovo Carlo Maria Martini a celebrare il rito funebre del maresciallo maggiore Valerio Renzi. Poco prima la bara del sottufficiale coperta dal tricolore era arrivata dall'ospedale di Monza dove c'è stata nella mattinata di ieri l'autopsia. Applausi spontanei di migliaia di persone che facevano ala al passaggio hanno salutato il maresciallo. Abbiamo visto persone in lacrime quando, all'uscita dalla parrocchia Santi Pietro e Paolo, la banda intonava l'inno di Mameli.

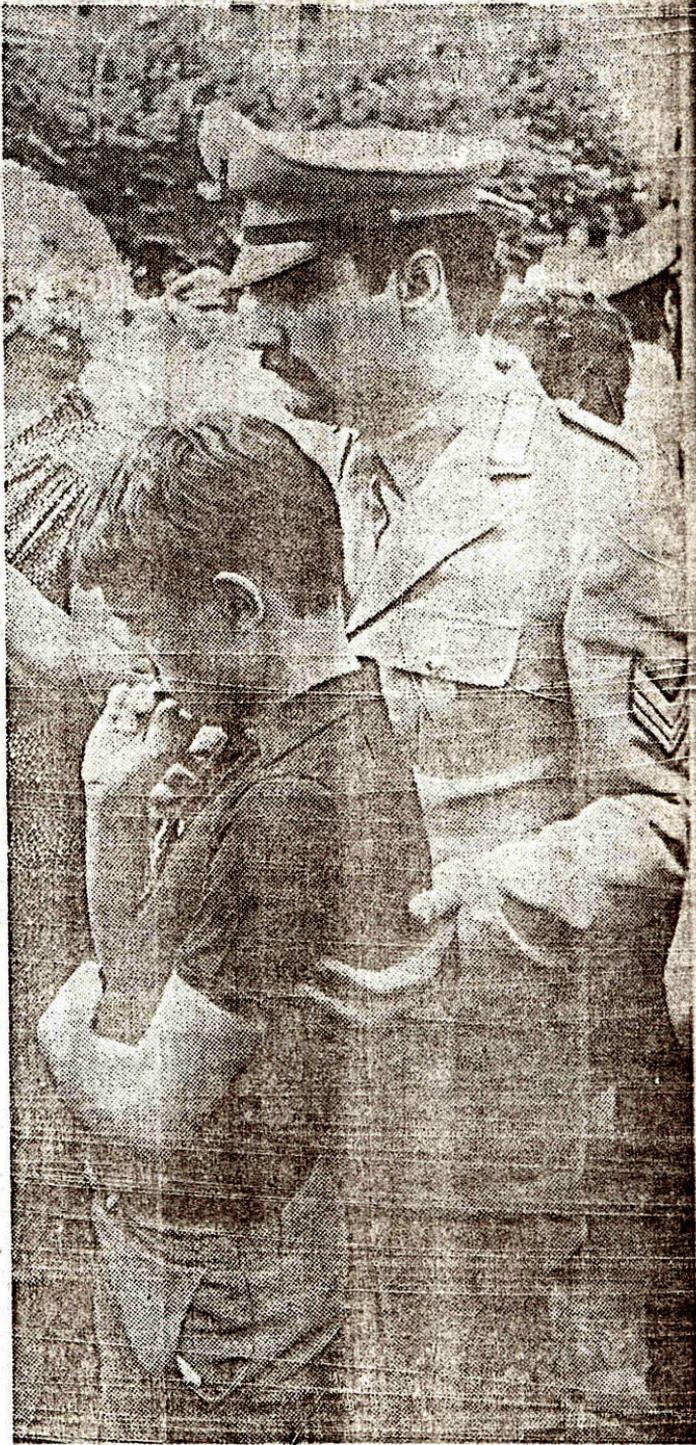
A Lissone per accompagnare l'ultimo viaggio di Valerio Renzi sono giunte alte personalità: il comandante dell'Arma gen. Lorenzo Valditara, il prefetto di Milano Enzo Vicari, il vicepresidente della Provincia Gianni Mariani, i sindaci di tutti i paesi della Brianza con le rispettive delegazioni e gonfaloni delle città. Una cinquantina di corone, con quella del Presidente della Repubblica Pertini portata da due agenti della Questura, le varie associazioni e tanta, tanta gente.

Intanto gli abitanti a Lissone sono ancora sotto choc, specie coloro che hanno assistito al massacro o ne sono stati in qualche modo coinvolti.

Parecchi hanno visto in faccia i criminali: «Quando sono entrati nell'ufficio postale si è capito subito che era gente pronta a tutto — ha affermato Mario Bernardo vicedirettore — tanto è vero che mi hanno puntato la pistola alla tempia gridando, minacciando e terrorizzando i clienti che erano davanti agli sportelli. Molti erano anziani. Una donna, Luigia Brivio, fruttivendola, è svenuta e hanno dovuto portarla all'ospedale di Desio».

All'esterno i terroristi hanno continuato a sparare seminando panico: un automobilista, Salvatore Zuccorella di Mugliò, ha avuto i cristalli dell'auto completamente infranti e la vettura sfioracciata: «Il caso ha voluto che non avevo con me, come faccio sempre, i miei figli. Hanno sparato come matti — ha detto il Zuccorella — e ho dovuto buttarmi dietro la macchina per salvarmi».

Racconti analoghi da parte di tutti coloro che hanno vissuto i minuti di fuoco venerdì mattina in piazza Cialdini, dove l'Alfetta del maresciallo Renzi, bloccata in mezzo alla strada, è diventata facile bersaglio dei terroristi, con il sottufficiale crivellato di colpi che lo hanno reso quasi irricognoscibile.



Sul luogo mani pietose hanno depositato decine di mazzi di fiori, mentre sono apparsi straziati dal dolore la moglie, Anna Evangelista, i due figli Alessandro e Luca, i genitori e i fratelli della vittima. Lissone

e la Brianza ora sperano che gli autori vengano catturati sempreché la pista del terrorismo sia quella giusta. Ma a questo punto le differenze fra i criminali non sembrano avere alcun serio fondamento.

Un « commando » uccide il maresciallo di Lissone

Aveva 44 anni ed era padre di due figli - L'agguato mortale alle 9,40 di venerdì

È stato ucciso nel corso di una rapina all'ufficio postale di Lissone in piazza Cialdini, da un commando di terroristi, il maresciallo maggiore Valerio Renzi, comandante della locale stazione dei carabinieri.

Il tragico episodio è avvenuto venerdì mattina intorno alle ore 9,30.

I rapinatori sono giunti a bordo di due auto, una «131» azzurra ed una «Ritmo» grigia: due sono rimasti alla guida delle auto, due hanno fatto da palo mentre tre hanno assaltato l'ufficio postale.

All'interno vi erano una ventina di persone oltre ai sei impiegati. Nel frattempo il maresciallo, come ogni giorno passava, solo,

in «Alfetta» per ritirare la posta, quando uno dei rapinatori all'esterno lo ha visto e credendosi scoperto ha fatto fuoco contro l'auto ferendo il militare.

A questo punto gli uomini del commando hanno abbandonato precipitosamente l'ufficio postale, portando via solo una mazzetta di banconote per un milione di lire circa.

Prima di allontanarsi, si sono avvicinati all'«Alfetta» e, con estrema ferocia, hanno scaricato sul maresciallo una raffica di mitra, finendolo poi con un colpo alla nuca; quindi sono fuggiti a bordo delle due auto dopo aver sparato in aria qualche raffica terrorizzando i passanti.

Al primo allarme i vigili del

fuoco di Lissone sono accorsi sul posto ed hanno trasportato il maresciallo ormai esanime, all'ospedale di Monza, dove i medici hanno solo potuto constatarne il decesso.

Il maresciallo maggiore Valerio Renzi, 44 anni, sposato e padre di due figli, era a capo della stazione di Lissone da una decina di anni.

Il commando fuggendo ha abbandonato sul posto una borsa, dentro la quale, oltre a carta straccia di giornale v'era una bomba a mano ed un caricatore di mitra, un Talashnikov di fabbricazione sovietica.

La pronta battuta delle forze dell'ordine, ha dato sino ad ora esiti negativi.



L'auto del maresciallo con le tracce di sangue (foto Ferranti)

VALERIO RENZI



Muggiò, venerdì 9 luglio: il maresciallo Valerio Renzi saluta il ministro Aniasi in visita alla Villa Casati.

È forse l'ultima immagine del comandante dei carabinieri di Lissone a pochi giorni dal suo brutale assassinio. La redazione de "La voce di Muggiò" è certa di interpretare i sentimenti dei suoi lettori porgendo alla famiglia Renzi le più sentite condoglianze ed all'Arma dei carabinieri i sensi di una viva gratitudine per questo nuovo sacrificio a difesa della libertà di tutti.

Prosegue senza tregua la caccia agli assassini

L'agguato mortale rivendicato da alcune organizzazioni terroristiche

Due corone di fiori inviate dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini e dal Presidente del Consiglio dei ministri Giovanni Spadolini ed un bouquet da parte di Papa Karol Wojtyła, oltre 40 corone, la banda cittadina e gli applausi della folla.

Questa la mesta cornice al dolore dell'estremo saluto che tutta Lissone ha tributato nella tarda mattinata di sabato al maresciallo maggiore Valerio Renzi - comandante la locale stazione dei carabinieri - ucciso venerdì mattina da un commando di terroristi nel corso di una rapina all'ufficio centrale delle Poste di piazza Cialdini a Lissone.

La salma, avvolta nel tricolore dopo la messa funebre è stata tumulata nel cimitero cittadino. Presenti al rito funebre, il comandante generale dell'arma dei carabinieri, generale Lorenzo Valdittara, il prefetto di Milano, Enzo Vicari, il questore, Emanuele Pirella, il vice presidente della Provincia, Gianni Mariani, il presidente del Tribunale di Monza, Filippo Lo Turco ed il Procuratore della Repubblica di Monza, Luigi Recupero nonché gli alti gradi monzesi e milanesi delle forze dell'ordine, il sindaco di Lissone, Angelo Cerizzi e altre autorità politiche, civili, militari e religiose dei comuni della zona.

Il senatore Vittorino Colombo ha inviato un telegramma. In tutto una folla commossa e composta di oltre 5000 persone. Il militare comandava dal '75 la stazione lissone di C.C., aveva solo 44 anni.

La moglie Anna Evangelisti, 41 anni, ed i figli, Elio 15 anni e Gianluca 11 anni si trovavano al momento della tragedia a Bressanone, dove trascorrevano le vacanze. La tremenda notizia li ha raggiunti, ignari ed increduli, poche ore dopo.

Questa la cronaca dei fatti: sono da poco passate le nove e mezza di venerdì, come tutte le mattine il maresciallo Renzi si reca in centro a ritirare la posta. L'Alfetta la guida lui, come sempre è uscito solo.

Non sa che da pochi minuti un commando di rapinatori ha assaltato proprio l'ufficio postale: sono in sette, due a bordo delle auto - una «131» azzurra ed una «Ritmo» grigia - ed altri due a far da palo ai due lati della piazza.

Sono proprio questi ultimi a fare fuoco contro l'Alfetta che credono sopraggiunga informata della rapina in corso. Gli spari - che feriscono gravemente il maresciallo dopo aver infranto i vetri dell'auto - allarmano gli altri complici ancora all'interno dell'ufficio postale che dopo aver atterrito la ventina di clienti - è giorno di pagamento delle pensioni - gli impiegati, stanno arraffando il bottino.

Escono precipitosamente con una sola mazzetta per poco più di un milione di lire e si danno alla fuga.

Non prima però di aver «finito» con spietata ferocia e freddezza il maresciallo, sfioracchiando completamente l'Alfetta.

I due complici ed i pali li atten-



La salma portata a spalle dai colleghi all'uscita della prepositurale di Lissone



Valerio Renzi

gono sulle auto, uno scatto, una raffica di mitra in aria per spaventare i passanti e scoraggiare ogni eroismo e i rapinatori sono già lontani.

Intanto i vigili del fuoco di Lissone giunti per primi raccolgono ormai in fin di vita il maresciallo e lo trasportano in autolettiga all'ospedale di Monza dove giunge ormai esanime. - L'autopsia sul corpo straziato del militare riferirà poi di gravi lesioni cardiaco polmonari prodotte da proiettili dum-dum ad effetto lacerante.

Piazza Cialdini a Lissone si riempie di gente, curiosi, negozianti, vagazzotti che si mischiano a carabinieri e poliziotti in divisa o in borghese, a magistrati a cronisti e fotografi. In tanti hanno visto, sentito captato o intuito...

Hanno agito a viso scoperto, uno di loro teneva in mano una borsa di tela beige di quelle che usano i tennisti. La borsa, con tanto di racchetta in bella vista all'esterno i rapinatori se la sono anche dimenticata in mezzo alla piazza nella fretta della «ritirata».

Dentro oltre a della carta straccia di giornale per attutire i colpi c'è un caricatore di una mitra, forse un Talashnikov di fabbricazione cecoslovacca, una bomba a mano del tipo ananas anch'essa di produzione estera, probabilmente cinese, infine una miccia a lenta combustione.

Le armi straniere, la tecnica della rapina, la determinazione spietata nell'«esecuzione» sono tutti elementi che, dall'inizio intradano gli inquirenti - e non solo loro - sulla pista terroristica pur non escludendo a priori l'ipotesi della delinquenza comune ormai istruita ed ammaestrata dalle stesse gesta terroristiche.

Anche le rivendicazioni da par-



La moglie e il figlio Gianluca ai funerali

te loro non si fanno attendere, ne citiamo due - le più avallate dagli inquirenti - quella di «Prima posizione», un'organizzazione paralata a Prima linea che ha sempre

operato finora solo nella zona di Bologna e quella della colonna Walter Alasia delle brigate rosse; anche l'eversione di destra ha voluto addossarsi la paternità dell'accaduto con una telefonata del NAR.

Sul fronte delle indagini, che proseguono serrate, poche per ora le notizie trapelate. Al momento di andare in macchina sembra non si sono ancora trovate le due auto utilizzate per la fuga dal commando.

I fotofit si sono rivelati, come spesso accade in casi del genere, sommersi e contraddittori. In merito poi alle voci diffuse in questi giorni circa tre fermi alla frontiera svizzera che avrebbero a che fare con i tragici fatti di Lissone, i carabinieri smentiscono che vi siano dei collegamenti.

Manuela Adorni

Così lo ricordano i politici

Martedì 20, si è svolto un Consiglio comunale straordinario per commemorare il maresciallo Valerio Renzi. Pubblichiamo dei brani di alcuni interventi di rappresentanti politici lissonesi.

Dott. Cerzati (sdaco) — L'improvvisa e tremenda tragedia abbattutasi venerdì scorso nella nostra laboriosa cittadina ci ha gettato nello sgomento per il modo vile e disumano con cui il maresciallo Valerio Renzi è stato ucciso.

Lissone ha voluto spontaneamente manifestare il proprio sentimento di stima all'uomo e al valoroso milite accorrendo in massa alle esequie.

Il senso di questo Consiglio straordinario vuole essere quello di rendere pubblica riconoscenza a chi, fino all'estremo, ha fatto del dovere lo scopo della vita e vuole inoltre essere ed ancora una volta la testimonianza della città per quegli ideali di libertà, di democrazia, di giustizia e di solidarietà, ideali che danno il giusto indirizzo al vivere quotidiano.

Paganelli (PLI) — Preferiamo ricordare qui l'uomo Renzi, l'amico, riservato ed attento, di molti, tanti lissonesi che con quel suo comportamento un po' schivo ma nello stesso tempo sempre profondamente cordiale aveva saputo accattivarsi la fiducia e la simpatia di tutta la cittadinanza. Potevamo contare su un amico.

Nel tanto travagliato mondo in cui viviamo, l'Arma dei carabinieri rappresenta ancora una delle poche certezze, fra queste, la prima, di sapere esprimerne sentenze come Valerio Renzi.

Pizzi (PCI) — Egli aveva la consapevolezza delle nostre ansie, dei problemi che abbiamo anche noi lissonesi, che vorremmo avere sempre la nostra cittadina tranquilla, senza piaghe.

Ora dovremmo farci un esame di coscienza profondo, perché noi abbiamo visto che il paese ha, con quello che rappresentava Renzi, la ferma determinazione di vivere dentro una società ben ordinata, ben condotta, aperta. Qual'è la lezione che ci deve venire? Qual'è il destino della nostra società? È il dramma di una democrazia che ha il fiato corto.

Balsamo (DC) — Era un uomo semplice, di principi sani e di ideale umanitario. Anche così, tutti noi, perdiamo qualcosa.

Ringraziamo le forze dell'ordine e dell'Arma dei carabinieri in particolare per il tributo di sangue che pagano per isolare gli elementi eversivi.

Solo la risposta democratica che parte da una resistenza morale e alla violenza può, in tutti gli organismi amministrativi, per sempre sgombrare episodi come questi.

Pergolini (PSI) — Questa volta la tragedia ci ha toccato da vicino. Credo che questo Consiglio sia il proseguimento della dimostrazione di affetto e di stima che i cittadini di Lissone hanno dimostrato durante le onoranze funebri al "nostro" maresciallo.

Credo che la dimostrazione più bella e più sentita l'abbia data tutta la popolazione lissonese.

Crippa (Gruppo Autonomo) — Io mi chiedo: quale garanzia noi diamo alle forze dell'ordine, alla polizia e ai carabinieri, quale fiducia, quale partecipazione per il lavoro che loro fanno in difesa delle istituzioni e per la libertà e la giustizia.

Arosio (DC) — L'unico modo serio per onorare il maresciallo Renzi è un impegno corale a proseguire nel nostro dovere di Consiglieri comunali: credo che la popolazione si attenda da noi solo questo, cioè che siamo in grado di gestire e di amministrare questo comune e di produrre quei servizi che sono necessari.

IL CONSIGLIO COMUNALE: risultato la seduta straordinaria presso il Palazzo Terzaghi il 20 luglio 1962 a seguito dell'effimero assassinio del maresciallo Valerio Renzi ad opera di un commando dalle radici non ancora identificate.

ESPRIME: lo sdegno per il vile e disumano omicidio.

PARTECIPA: al dolore dei familiari così duramente toccati nel proprio affetto.

ATTESTA: all'Arma dei carabinieri ed alle forze dell'ordine la propria solidarietà e la propria fiducia in un momento così delicato per la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane.

INVITA: la cittadinanza a tener vivo il senso del dovere civile in tutte le sue espressioni pubbliche e private.

FA APPELLI: alle forze giovanili affinché abbiano a raccogliere gli ideali di libertà, di democrazia e di giustizia che ispirano i valori della Resistenza.



Una marea impressionante di folla accompagna il maresciallo Renzi all'estrema dimora (foto Galimberti)

Una vita in prestito

È accaduto tutto così all'improvviso. Venerdì mattina, in un'ora pacifica, improbabile, in pochi minuti il tragico agguato, l'assassino crudele. Sabato, i funerali imponenti, certo, con tante cerone e con tante personalità - ma soprattutto con una corale, immensa partecipazione dei lissonesi che han riempito strade e piazze non certo per lo spettacolo. Su tutti i volti si leggeva un dolore chiuso, fermo, negli atteggiamenti della gente si esprimeva un sentimento di perdita, di rimpianto.

Così si è conclusa la vita terrena di Valerio Renzi, maresciallo dei carabinieri, comandante la stazione di Lissone.

Che dire d'altro, dopo tante parole - nobilissime, certo - già sentite in questi giorni?

La biografia del maresciallo capo Valerio Renzi non è molto vasta, e i suoi dati sono già noti a tutti. Nato vicino a Rieti, da anni fa, arrivato a Lissone come comandante franco di nomina nel 1975 proveniente da Castelgustengo, sette anni fra noi, in mezzo a noi, dimostrando severità e umanità assieme - un soldato, e una gran brava persona. Sposato dal 1966 con Anna Avogelioni, di 41 anni, e padre di due ragazzi, Elio di 15 anni e Gianluca di 11. In fine, prima di arrivare alla nomina la solita, lunga gavetta tipica dell'arma - nove anni alla compagnia di Abbiategrasso, altri due o tre in altre stazioni, tutte qui, e non è molto.

Non si può certo cercare in una biografia come questa la spiegazione di quel non so che d'insensato che ha fatto la tragedia, e che ci colpisce, anche se è un particolare, più di tutto il resto. E qui, di motivi insensati, ce ne sono perlomeno due: il maresciallo Renzi che capita sul luogo ignaro di tutto, per un banalissimo compito, e le pallottole disrompenti, che lo strociano da due lati, d'improvviso - con l'agghiacciante particolare di trascinarlo giù dalla macchina e di spargergli alla rinfusa, un'azione da belve umane, che rifiutiamo come nostri simili!

Non possiamo capirlo, né darcene ragione, perché i carabinieri non lo conosciamo. Oh, sì, è vero, la presenza dei carabinieri accompagna discreta tutta la nostra vita, dall'azio in poi, li vediamo sempre in giro, con quelle loro divise un po' antiquate - specie quelle buffe bandoliere - raccontano su di loro delle barzellette - sempre le stesse - salvo poi a ricorrere a loro se appena appena qualcuno ci fa un torto, se veniamo derubati, come se potessero dirci: fatto fu del miracolo.

Ma, chi siamo, come viviamo, non lo sappiamo. Su

giornali appare solo della retorica inutile, o populista (sono figli del popolo) o nazionalista (sono difensori dello Stato) che sarà anche vera, ma che in quel tono dà fastidio, e non poco.

E l'Arma dei carabinieri dal canto suo, ligia alle tradizioni come non mai, non fa nulla per quel che oggi si chiamano le «ignas relazioni».

Forse fa bene. Gli italiani, tutti noi, distratti ed egoisti come siamo, in fondo ai carabinieri vogliamo bene. Ed anche negli anni peggiori della contestazione abbiamo sempre fatto una distinzione fra carabinieri e polizia. Forse perché sappiamo, confusamente, che questi ragazzi che fanno servizio in soldati in tempo di pace - e credo sia il mestiere più difficile, farlo come lo fanno loro, sempre a contatto con la popolazione, partecipi della sua stessa vita - scelgono una strada che dà ben poche soddisfazioni, oltre a quella del dovere compiuto. Hanno una carriera lentissima, sono lontani da casa, si possono spazare solo ad una certa età, non possono far tutte le pazzie che di solito si fan da giovani; e tutto questo in cambio di uno stipendio che non è certo favoloso - e di una stima ruvida, per lo più inesperta, che a volte riusciamo a far loro sentire - ma per lo più non c'è neppure quella, c'è l'insufficiente, da parte nostra, per un controllo di documenti, per una langaggine burocratica.

Il maresciallo capo Valerio Renzi queste cose le sapeva, e bene. Sapeva che la sua vita era data in prestito allo Stato, come quella di tutti i carabinieri, e liberamente aveva accettato un rischio che a molti di noi parrebbe inutile. Ai suoi uomini - che rimpiangono, come e più dei lissonesi - sapeva comandare, certo, ma ancora di più sapeva capirli, ed aiutarli, senza però compiangerti - perché non è da uomini, da uomini veri, compiangere e compatire, se non interiormente.

E questo, credo, riusciva a farlo sentire anche a tutti noi, che lo conoscevamo certo in modo minore, più distaccato: sapeva farci capire di essere un uomo che aveva fatto una scelta consapevole, e che si comportava di conseguenza.

Ed è così, penso, che lo ricordiamo. Con affetto un po' brusco, inesperto, perché di uomini veri oggi non è poi facile conoscerne. E con molto virile rimpianto.

Ma nei carabinieri non se ne è persa la razza. Bastava guardare le facce imberbi, ma decise, dei tiratori scelti appostati, durante il funerale, alle finestre del palazzo dell'O.E.B. per rendersi conto che, per fortuna nostra e dell'Italia, di futuri marescialli - capo come Valerio Renzi ce ne sono ancora molti.

Bruno Mulcisi

I LAVORI DEL CONSIGLIO COMUNALE

Il tragico evento che ha fine-stato la vita di Lissone, l'assassinio del maresciallo del C.C. Valerio Renzi, avvenuto con estrema ferocia, ha messo in sottordine ogni altro evento pubblico. Brevemente, e solo a titolo di informazione, nel Consiglio comunale del 2 luglio si sono accettate le dimissioni del consigliere Balsamo (DC) dalla Commissione Bilancio e si è provveduto alla sua sostituzione, poi si è discusso il bilancio d'esercizio delle farmacie comunali, che ha registrato un andamento alterno.

Il rag. Gariboldi è stato riconfermato segretario. Si è avuta poi una lunga discussione sulla locale Casa di riposo, partendo dalla pianta organica proposta e spaziando poi sul suo bilancio, sulla validità dell'impostazione che le è stata data, sulle funzioni che le svolge. Sono intervenuti i rappresentanti di tutti i partiti, piuttosto ampiamente. La seduta successiva, quella dell'8 luglio, è stata interamente occupata da una lunga e articolata relazione dell'assessore lario sul problema degli anziani e dalla discussione successiva.

Tutt'ora, se al caso, sull'argomento. La sera dopo, 9 luglio, si è parlato di una delibera dell'ASML riguardante l'adeguamento delle cauzioni per i contratti di fornitura di gas metano approvata, e di una interpellanza del P.L.I. Si sono deliberate le denominazioni di tre vie nuove, e c'è stata un po' di maretica per la manifestazione della domenica successiva, quella delle sate d'epoca, per cui il Comune ha sostenuto un costo. Infine, nella seduta del 15 luglio è stato presentato e approvato a maggioranza il piano di ristrutturazione del palazzo ex-Selektiv, che verrà adibito a sede degli uffici comunali, e in seguito è stato approvato un aumento delle tariffe per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Era un nostro coscritto: classe 1938

Era uno come noi, anzi uno di noi. Un nostro coscritto: classe 1938.

Il maresciallo maggiore Valerio Renzi ci ha lasciato in modo violento, repentino: assassinato sulla «Aletta» di servizio dal tiro simultaneo di due mitragliette davanti all'ufficio postale. Con tragico sincronismo la «routine» quotidiana lo aveva portato all'ufficio pubblico per il normale ritiro della corrispondenza proprio mentre si stava consumando una rapina.

I malviventi lo hanno colpito mentre era ancora al volante della sua auto. Cade un altro tutore dell'ordine.

sette anni di attività quale comandante la stazione dei Carabinieri, si era accattivato la stima e la simpatia dei lissonesi, oltre, naturalmente, quella dei suoi uomini.

Impegni permettendo era presente alle riunioni della nostra classe. Lo si ricorda affabile con tutti, umano.

Caro Renzi, i fiori deposti sul luogo del sacrificio esprimono il tuo sangue e sono la testimonianza di una vita immolata per un ordinato vivere civile.

I nostri fiori deposti sulla tua tomba sono il nostro ricordo e la nostra riconoscenza.

Addio, Valerio! Costa fatica parlare al passato. In bene o in male. Per te senz'altro in bene. Anzi, benissimo!

31. 7/82.

I tre terroristi feriti e arrestati a Milano responsabili dell'omicidio del maresciallo Valerio Renzi di Lissone

La brillante operazione condotta dagli agenti di Polizia milanesi, che hanno catturato — ferendoli gravemente — tre terroristi della colonna dissidente Walter Alasia delle Brigate rosse, ha portato nuova luce anche sull'uccisione del maresciallo maggiore Valerio Renzi — comandante la stazione dei carabinieri di Lissone — avvenuta venerdì 16 luglio durante una rapina all'ufficio centrale delle poste di piazza Cialdini.

Nel portafogli di uno dei tre terroristi — Stefano Ferrari, considerato uno dei capi logistici ed organizzativi della colonna mila-



nese, è stato infatti trovato il testo manoscritto della rivendicazione fatta pervenire a Radio Po-

polare nel pomeriggio dello stesso giorno. Nel testo si fa una precisazione importante: i brigatisti affermano di aver dato il colpo di grazia al maresciallo servendosi di un nuovo fucile mitragliatore tedesco: l'HK 33.

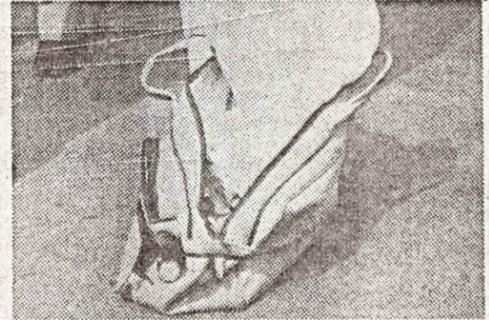
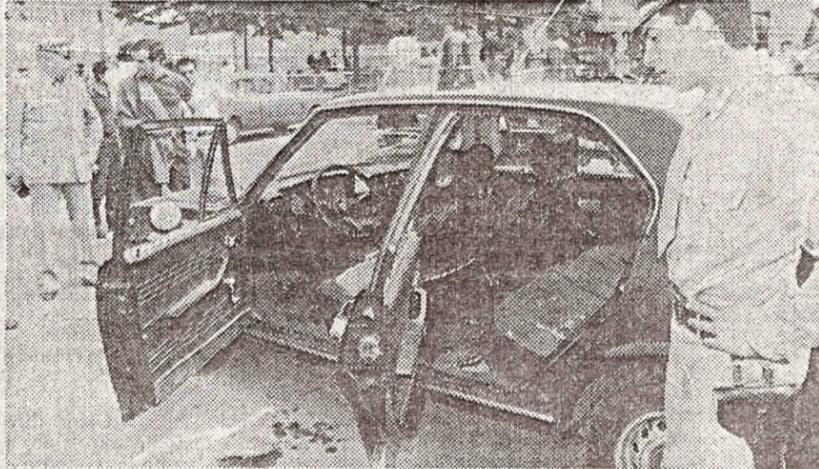
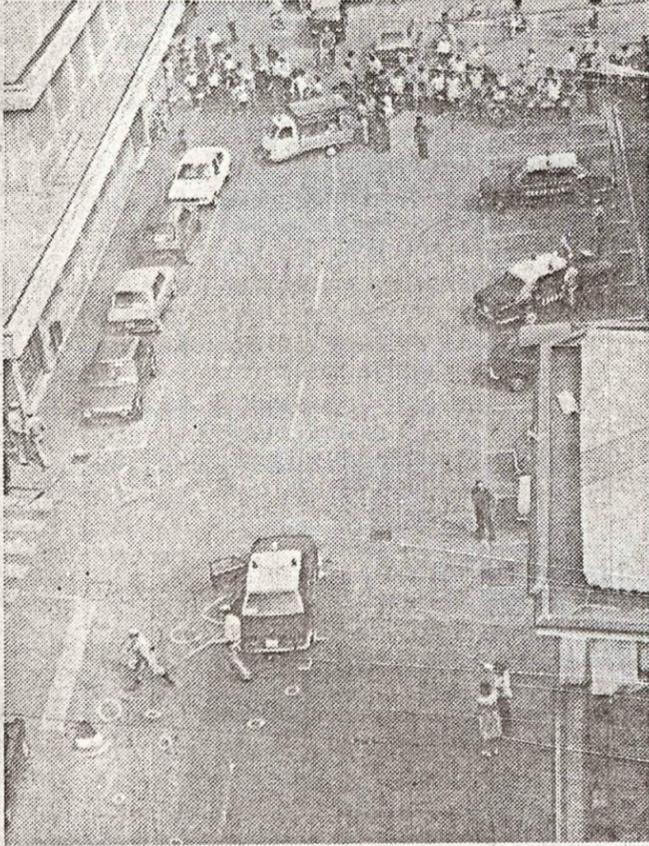
Alcuni dei proiettili trovati, numerosi, nella piazza corrispondono infatti a quelli in dotazione per quell'arma.

Circa l'altra rivendicazione, quella di Prima Posizione, sembra non ci sia discordanza; sarebbe solo una delle tante sigle mediante le quali — con il nuovo corso — le Brigate rosse preferiscono mimetizzarsi.

LISSONE - Durante una rapina arriva una «gazzella»: i banditi perdono la testa

Massacrato un maresciallo Cc

Si chiamava Valerio Renzi e comandava la locale stazione - I malviventi erano armati di mitragliatori e in una borsa (poi abbandonata) avevano bombe a mano: si tratta di terroristi? Si fa viva P1



LISSONE — Drammatiche sequenze della sanguinosa rapina: da sinistra, il luogo della sparatoria, l'auto del maresciallo crivellata di colpi e la borsa abbandonata dai banditi con due bombe a mano; sotto, il corpo ormai senza vita del militare viene portato in ospedale. Sotto: il maresciallo Valerio Renzi.

(Foto Faro, Ferranti, Vismara)

di MARIO COSTA
e MARIO GALIMBERTI

LISSONE - Un maresciallo dei carabinieri è stato ucciso ieri mattina a Lissone, orrendamente crivellato di colpi sparati da due dei sette banditi che, per assaltare un ufficio postale, si erano dotati di un armamento simile a quello dei terroristi. Un vero e proprio fuoco incrociato di due pesanti mitragliatori del tipo Kalashnikov ha infatti preso in mezzo il

povero maresciallo Valerio Renzi, 44 anni, comandante della stazione di Lissone, il quale a bordo della sua Alfetta di servizio si stava recando a ritirare la posta ed è stato subito massacrato. Gli assassini, che per effettuare la rapina si erano muniti anche di pistole, bombe a mano e un filo nero per miccia a combustione lenta, hanno mostrato una crudeltà pari alla loro scarsa padronanza di nervi. Sono comunque riusciti a fuggire facendo

perdere le loro tracce.

Questo ennesimo episodio di delinquenza, forse collegato col terrorismo politico — potrebbe trattarsi, ma è solo un'ipotesi, di una banda che voleva procurarsi denaro per successive imprese — ha seminato terrore e scompiglio nel centro di Lissone.

Ma vediamo l'esatta meccanica dei fatti.

Alle 9.40, dinanzi all'ufficio postale situato in piazza Cialdini, angolo via Po, sono giunte una «131» azzurra e una «Ritmo» grigia. Le due auto si sono fermate dinanzi a una fila di macchine posteggiate a pettine dinanzi all'ufficio, e da esse sono scesi cinque malviventi, mentre altri due restavano al volante delle vetture.

Dei cinque banditi scesi, uno si appostava ai piedi di un tabellone pubblicitario di fronte all'ufficio, dall'altra parte della strada, mitra in pugno e borsa di tela posata in terra. Era una borsa del tipo di quelle usate dai tennisti, e infatti, per distogliere l'attenzione, il malvivente ci aveva infilato dentro una racchetta che in parte fuoriusciva. Ma, oltre alla racchetta, il bandito aveva con sé due bombe a mano, un pezzo di filo nero per miccia e un in-

tero caricatore per il suo Kalashnikov.

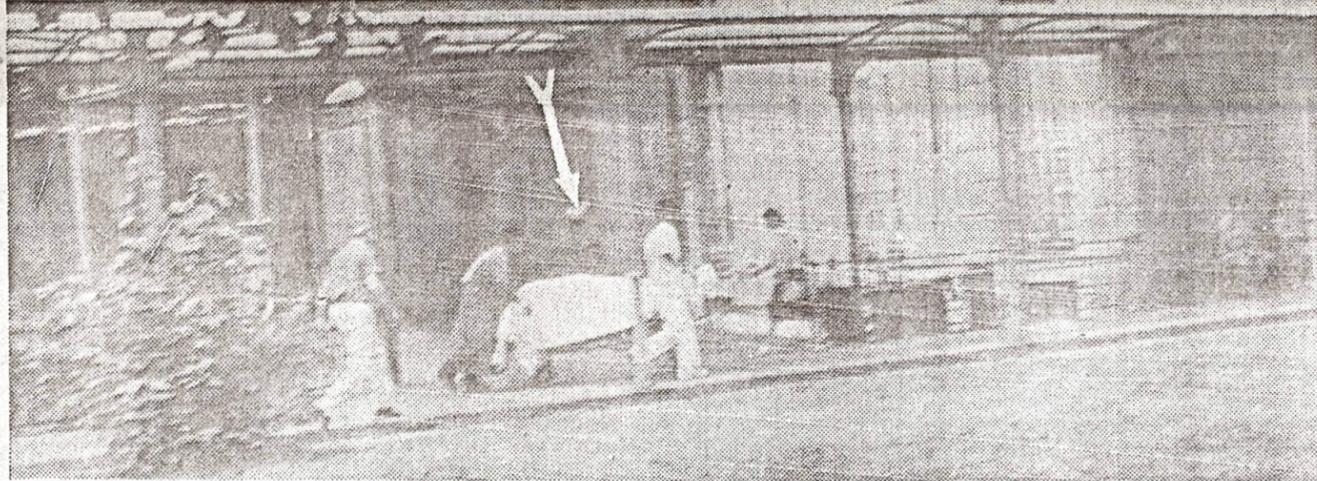
I malviventi, stando alle successive testimonianze, erano tutti giovani sui 20-25 anni, e il loro abbigliamento sportivo e disinvolto non li distingueva da altri giovani qualsiasi. Nessuno era mascherato. Quattro di essi facevano irruzione nell'ufficio postale, dove, in quel momento, si trovavano una ventina di persone, per lo più anziani venuti a ritirare la pensione. Uno dei quattro si appostava, anch'egli armato di mitra, sotto una finestra da dove poteva controllare l'esterno, mentre gli altri tre lanciavano il rituale «fermi tutti, è una rapina». Uno di essi saltava il bancone e apriva la cassaforte impossessandosi di una mazzetta di un milione in banconote da 100.000.

Proprio in quel momento il complice di guardia alla finestra scorgeva l'«Alfetta» del maresciallo Renzi, venuto, come si è detto, per ritirare la corrispondenza, e del tutto ignaro di ciò che stava accadendo. Il bandito cacciava un urlo: «Arrivano i carabinieri», e all'istante, senza alcuna esitazione, cominciava un fuoco nutrito come se si dovesse respingere un nemico giunto in forze. Al tiro del bandito appostato alla finestra si univa quello del complice rimasto da palo sotto il tabellone pubblicitario.

Sotto la micidiale gragnuola, per il maresciallo Renzi non c'era scampo. Circa venti proiettili lo trapassavano maciullando tutto il fianco sinistro del suo corpo. La vittima, forse prima di essere colpita o in un soffio di energia residua, riusciva comunque ad aprire la portiera. Il bandito appostato alla finestra si slanciava allora contro l'uomo già riverso sull'asfalto, sparava ancora trapassandogli la fronte con un ultimo colpo.

E' seguito il fuggi-fuggi generale dei passanti, mentre, all'interno dell'ufficio postale, qualche donna veniva colta da malore. Le auto dei banditi imboccavano le vie Carrotto e Gorizia per dirigersi probabilmente verso Monza e Macherio. La salma del Renzi veniva intanto trasferita in ambulanza all'ospedale di Monza. Sul posto giungevano, col procuratore di Monza dottor Recupero, il generale comandante della divisione «Pastrengo», Baldoni, il comandante della brigata Coppola, il colonnello Vitale comandante della Legione, oltre a elementi della Squadra Mobile e della Digos.

Con una telefonata al centralino de «Il Messaggero», «Prima Posizione», un gruppo terrorista collegato a «Prima Linea», ha rivendicato l'uccisione del maresciallo Renzi.



«Va tutto bene», ma non è più tornato

LISSONE - Gli avevo parlato al telefono poco prima verso le 9.30 per il solito giro telefonico. «Va tutto bene Galimba...». Pochi minuti dopo usciva per andare alla posta. Alle 9.50 era già morto.

Valerio Renzi, 44 anni, maresciallo maggiore, comandante della stazione carabinieri di Lissone, era una vecchia conoscenza di noi cronisti, sin da quando, come brigadiere, era alla Compagnia di Lodi, e poi come maresciallo ad Abbiategrosso. Sposato con Anna Evangelisti, lascia due figli Alessandro di 14 anni e Luca di 12, che insieme alla madre hanno appreso la tragedia a Bressanone, in vacanza.

Giunto a Lissone nel 1975 per sostituire il collega Giuffrida, scomparso recentemente, Renzi si era ben presto accattivato la simpatia della popolazione di Lissone e Muggiò, territorio di sua competenza. Più volte era balzato alla ribalta della cronaca per i suoi decisi interventi: la sua migliore caratteristica era la capacità di tenere sotto controllo la situazione.



In caserma i suoi stretti collaboratori e i militari lo tenevano in grande considerazione, egli era sempre per loro motivo di stimolo ma anche legame di amicizia. Non era la prima volta che si recava personalmente alle poste per ritirare la corrispondenza. Ieri mattina, però, il maresciallo maggiore Valerio Renzi non è più tornato al suo posto di comando, freddato vigliaccamente sulla pubblica piazza.

I funerali si svolgeranno stamattina alle 11.30.

Una folla commossa ha partecipato ai funerali del maresciallo Valerio Renzi

I Cc puntano sui terroristi



MONZA - (A.R.) Proseguono nel più assoluto riserbo le indagini dei carabinieri di Milano e di Monza impegnati con tutti i mezzi per individuare gli autori dell'assassinio del quarantatrenne maresciallo dei carabinieri di Lissone, Valerio Renzi.

Ieri pomeriggio, subito dopo le esequie alla salma, il generale di corpo d'armata Lorenzo Valditara ha tenuto una riunione con gli alti ufficiali dei carabinieri per fare il punto della situazione. Ci sono molti punti oscuri, soprattutto per quanto riguarda l'attribuzione del delitto. Infatti una prima rivendicazione c'è già stata venerdì pomeriggio con una telefonata al «Messaggero» di Roma a nome di «Prima posizione», un gruppo fiancheggiatore di Prima linea.

Ieri alle 12,43 una voce femminile ha chiamato la redazione dell'Ansa di Milano per rivendicare l'assassinio alle Brigate rosse milanesi colonna «Walter Alasia».

Lo stesso gruppo nel pomeriggio ha nuovamente rivendicato l'assassinio, con due telefonate a «Radio Popolare» e al quotidiano «La Repubblica». I terroristi hanno detto che l'esecuzione è avvenuta durante un «esproprio proletario» e hanno preannunciato l'invio di un comunicato.

Sembra tra l'altro che tra le armi non vi fossero come era parso all'inizio delle mitragliette «Kalasnikof» perchè è stato accertato che sono stati usati proiettili di calibro 5 o 5,30, quindi molto piccolo. E' anche circolata la voce che a dare il colpo di grazia al maresciallo siano stati proiettili esplosivi del tipo «dum-dum».

A favore dell'ipotesi che siano stati terroristi restano comunque diversi particolari tra cui la bomba a mano del tipo «ananas» trovata in una delle borse sportive abbandonate per terra, la miccia e soprattutto il fatto che il commando fosse composto da ben 7 individui a volto scoperto.

Per quanto riguarda il ritrovamento delle due auto usate dal commando, in via Enrico Fermi a Milano in zona Niguarda (secondo le testimonianze si tratterebbe di una Fiat 131 Mirafiori di colore azzurro metallizzato e di una Ritmo grigia) non ci sono ancora conferme definitive.

Lissone è ancora sotto choc

Parecchi hanno visto in faccia i criminali - Il racconto dei testimoni: un inferno di fuoco, svenimenti, auto sfiorate

LISSONE — Un momento dei funerali del maresciallo Renzi, assassinato venerdì mattina; a destra, una signora depone un mazzo di fiori sul luogo del delitto. Sotto, i parenti seguono il feretro e, in basso a destra, un mesto atteggiamento del figlio del sottufficiale. Foto di Faro, Ferranti e Vismara.

